

PICCOLI PARADISI



UN RACCONTO DI VALTUR FRA
PAESAGGIO E ARCHITETTURA

a cura di
Filippo De Dominicis
Benedetta Di Donato


anteferma

Filippo De Dominicis

Architetto e PhD in Architettura - Teorie e progetto presso Sapienza Università di Roma (2012), è attualmente ricercatore in Composizione architettonica e urbana presso l'Università degli Studi dell'Aquila. Ha condotto attività di ricerca in Italia (Università Luav di Venezia, Sapienza Università di Roma) e negli Stati Uniti (Massachusetts Institute of Technology), occupandosi di città e progetti di sviluppo nelle regioni del sud del mondo. Su questi temi ha pubblicato saggi e monografie. Tra gli altri, Arturo Mezzedimi architetto della superproduzione – in collaborazione – e Il progetto del mondo. Doxiadis, città e futuro 1955-65.

Benedetta Di Donato

Laureata in architettura e PhD in Gestione e progettazione dell'ambiente e del paesaggio (2013) presso Sapienza Università di Roma, è attualmente ricercatrice in Architettura del paesaggio presso il medesimo Ateneo. Ha svolto ricerca in Italia (Università del Molise, Sapienza Università di Roma) e negli Stati Uniti (University of Pennsylvania). Si occupa di cultura del paesaggio italiano e delle relazioni fra Italia e America, con particolare attenzione alle relazioni fra ambiente e scala urbana. È autrice di Anne e Lawrence Halprin. Paesaggi e coreografie del quotidiano – in collaborazione –, e Dall'Eco-movement al design.

PICCOLI PARADISI

UN RACCONTO DI VALTUR FRA
PAESAGGIO E ARCHITETTURA

a cura di
Filippo De Dominicis
Benedetta Di Donato

Collana **Traiettorie 02**
ISSN 2785-731X

Comitato Scientifico
Angelo Bertolazzi Università degli Studi di Padova
Marco Burrascano Università degli Studi Roma Tre
Mauro Marzo Università Luav di Venezia

Il Comitato Scientifico individua, seleziona e propone per la pubblicazione i contributi più interessanti prodotti nel campo di pertinenza della collana Traiettorie e ne garantisce la qualità dei contenuti curandone i processi di blind peer review.

Piccoli paradisi.
Un racconto di Valtur fra paesaggio e architettura
Filippo De Dominicis, Benedetta Di Donato (a cura di)

ISBN 979-12-5953-035-6
Prima edizione gennaio 2023

Editore
Anteferma Edizioni S.r.l.
via Asolo 12, Conegliano, TV
edizioni@anteferma.it

Progetto grafico Margherita Ferrari

Copyright



Questo lavoro è distribuito sotto Licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - No opere derivate 4.0 Internazionale

Le pubblicazioni della collana Traiettorie, in linea con gli standard editoriali di Anteferma Edizioni, aderiscono alle policy dell'Open Access e consentono l'indicizzazione dei volumi (metadati e fulltext) come risorse digitali nelle banche dati di università e biblioteche ai fini di facilitare la ricerca in ambito scientifico.

INDICE

- 5 L'Italia del boom economico e i
temi del dibattito architettonico
Alessandra Capuano

- 10 La rivoluzione del disimpegno
Filippo De Dominicis, Benedetta Di Donato

Antefatto

- 16 L'era della grande balneazione
Benedetta Di Donato

- 31 Una gioiosa anomalia
Filippo De Dominicis

- 49 Gli inizi
Laura Valeria Ferretti

I villaggi

- 60 Camere con vista
Filippo De Dominicis

- 74 Ostuni
Viola Bertini

- 88 Isola di Capo Rizzuto
Alessandro Lanzetta

- 98 Brucoli
Daniela Ruggeri

- 108 Pollina
Anna-Paola Pola

- 116 Kemer
Daniele Frediani

- 128 Cataloghi di urbanità
Benedetta Di Donato

Coda: Valtur dopo Valtur

- 142 Dopo la città-territorio
Luca Porqueddu

- 157 Ossatura modulare e setto a gradoni
Alberto Bologna

- 171 Tra costruzione scenografica e
sensibilità ambientale
Viola Corbari

- 183 **Apparati**
Bibliografia
Indice delle immagini
Biografie autori

- 193 **English Summary**

La rivoluzione del disimpegno

Ricordando la propria esperienza con Valtur, Antonio Foscari ha raccontato della percezione di una forza, oscura, che ha tenuto fuori dalla storia dell'architettura qualsivoglia struttura turistica. Come se il giudizio sulla funzione potesse estendersi all'architettura: un'equazione di matrice ideologica che ha portato alla semplificazione svago uguale architettura del disimpegno, impedendo così sia la comprensione delle architetture per il turismo, sia la definizione del loro contributo alla trasformazione del tempo libero e del suo significato storico, sociale e politico. A questo proposito, ricorda Foscari: [è] "Come se tutti noi che siamo stati coinvolti in queste imprese avessimo bisogno di qualche assoluzione o giustificazione, come se avessimo fatto qualcosa di impuro o potenzialmente peccaminoso". La posizione di Foscari, tanto lapidaria quanto vicina al vero, acquista piena evidenza se accostata alla sintesi espressa da Vieri Quilici, altro progettista coinvolto nell'esperienza: lavorare con Valtur aveva significato stare "tutto sommato dalla parte giusta. In fondo, Valtur era il meglio del peggio".

Questo libro tenta di insinuarsi in questa strana contraddizione, la prima delle molte che costellano la vicenda Valtur, con l'obiettivo di evidenziare caratteristiche e qualità di un'architettura che, proprio perché lontana dai riflettori e dalle aspettative, ha sperimentato la libertà. È indubbio, infatti, che l'architettura per lo svago, il riposo, la vacanza abbia sofferto di un perdurante oblio solo recentemente, e parzialmente, sanato. Dalle parole di due protagonisti coinvolti – due protagonisti della scena architettonica e critica dell'Italia del dopoguerra –, è altrettanto evidente quanto questo oblio fosse intimamente legato a scelte ideologiche. Erano gli anni della città-territorio e dei centri direzionali, gli anni de *La torre di Babele*. Quello, a metà degli anni Sessanta, significava fare architettura incidendo nel corpo vivo del dibattito nazionale. Eppure, lavorando per Valtur, alcuni fra i protagonisti di quello stesso dibattito sentivano di stare dalla parte giusta, al netto dell'apparente disimpegno che l'architettura per la vacanza poteva suggerire. A differenza delle sporadiche iniziative di piccola scala condotte in quegli stessi anni, quella di Valtur nasceva

infatti come un'impresa di portata nazionale. Nel 1964, per volontà del fiore dell'imprenditoria italiana si era costituita Valorizzazioni Turistiche con l'obiettivo – *nomen omen* – di valorizzare e sviluppare ampie porzioni di territorio, specialmente nel Mezzogiorno, sottraendole all'egemonia dell'intervento industriale. Si trattava dunque di un'alternativa, un'alternativa che Raimondo Craveri – fondatore di Valtur – avrebbe plasmato insieme a uno sparuto gruppo di giovani architetti da lui stesso selezionati. Dalla loro riflessione nasceranno quelli che Giò Ponti definirà “piccoli paradisi”, enclave proto-urbane poggiate su quanto di più prezioso l'ambiente del meridione potesse offrire prima della definitiva antropizzazione; e naturalmente diverse, per ambizione e destino, da tutto quel che si andava compiendo lungo le coste della Penisola in quegli stessi anni. Prima ancora che villaggi vacanze, quindi, le architetture realizzate da Valtur sono esperimenti per un nuovo tipo di residenzialità; insediamenti compatti e apparentemente chiusi ma al tempo stesso profondamente radicati nel tessuto morfologico e produttivo dei territori entro cui insistono; figli di un modello di impresa sperimentale che non conosce a priori l'esito delle proprie volontà e si affida, per questo, alla mano talentuosa di architetti militanti. Il libro si fonda su questa premessa, estendendo il campo della riflessione dall'architettura della vacanza all'insieme delle circostanze culturali e produttive che ne hanno determinato la riconcettualizzazione attraverso un nuovo modello imprenditoriale, in cui i progettisti avrebbero giocato un ruolo di primo piano.

Parlare e scrivere dell'esperienza di Valtur, quindi, è stato anzitutto un modo per interrogare alcuni dei temi fondanti del dibattito architettonico italiano, ben al di là degli apparentamenti funzionali – o delle prese di distanza ideologiche – che il termine “villaggio vacanze” può evocare. Il villaggio, infatti, nasce solo a valle di un ragionamento ben più ampio che abbraccia l'ambiente, la natura, il paesaggio, la produzione, le persone. Un discorso urbano di nuova dimensione dove sembrano avverarsi gli auspici che lo stesso Vieri Quilici aveva espresso insieme a Manfredo Tafuri e Giorgio Piccinato nel saggio *La città territorio*, comparso su *Casabella Continuità* solo cinque anni prima dell'incarico per i villaggi di Isola di Capo Rizzuto e Ostuni. Ecco allora che le “necessità di ordine suggestivo-ricreativo” smettono di essere “aspetti prevalentemente deteriori” e diventano la ratio per un'inedita libertà interpretativa il cui esito – la forma degli insediamenti – rivoluziona le aspettative borghesi, innova i suoi comportamenti, connette al paesaggio, aggiorna e vivifica le stesse istanze comunitarie che il dibattito architettonico voleva superate per potersi finalmente confrontare con cambiamenti e mutazioni strutturali. Le configurazioni dell'insediamento coniugano infatti un tema “aperto” dove confluiscono gli interessi progettuali di ordine più generale. Come ha sottolineato Antonio Foscari, “era l'organizzazione di forme

di vita collettiva a stimolarmi”. Scrivere della vicenda Valtur, allora, ha significato anche e soprattutto guardare all’inattesa comparsa del villaggio, ovvero a quel modo assolutamente peculiare e singolare in cui gli ospiti avrebbero fruito degli spazi predisposti dall’azienda; ovvero al modo in cui la cultura medio borghese del benessere, dei costumi rinnovati e del diritto alla vacanza, all’indomani del Sessantotto, avrebbe reagito con il sistema “aperto” approntato dagli architetti. In questa prospettiva, il libro indaga la genesi e l’anatomia di spazi e paesaggi il cui uso sarebbe andato ben oltre la “somma delle necessità individuali”. Una dimensione collettiva inedita, quella dimostrata dai villaggi, che nasce dalla capacità di organizzare luoghi in previsione di “una vita futura complessa e articolata”; e che si materializza in tante piccole comunità transitorie – tante quante le settimane che compongono una stagione turistica – che né un residence né tantomeno un albergo avrebbero potuto plasmare. Ad alimentarle è sì la formula, ma anche e soprattutto la forma degli insediamenti: è in ragione della loro dimensione proto-urbana, e di una tensione tutta particolare con l’intorno, infatti, che si stabilisce e si consolida quel tessuto di relazioni umane caratteristico dell’esperienza Valtur; nuove forme di vita associata che si condensano dentro i paesaggi e le atmosfere del villaggio, al tempo stesso familiari e straordinarie. Di fronte a un inatteso simile, non può sorprendere il paradosso: le speranze deluse nei confronti della città-territorio e delle sue espressioni più eroiche si reincarnano infatti in una nuova “nuova dimensione”, quella del villaggio, più contenuta ma ugualmente potente in termini di impatto sui processi di antropizzazione. Non è casuale, dunque, che la principale artefice di questa paradossale rivoluzione del disimpegno sia proprio Luisa Anversa, unica fra i progettisti coinvolti ad aver attraversato in pieno la fase della sperimentazione comunitaria, prima collaborando con Quaroni all’indagine parlamentare sulla miseria – a Grassano – poi lavorando con Piccinato al progetto del quartiere materano di Serra Venerdì. È lei la prima ad esser contattata da Raimondo Craveri; lei che, come Craveri, era assidua frequentatrice dell’ambiente intellettuale olivettiano, e che con l’azienda coordina l’avvio del progetto, intervenendo su tutti gli aspetti riguardanti gli insediamenti sin dalla loro impostazione generale.

Di questa e altre questioni tese a tratteggiare i contorni della vicenda Valtur – e a situarli all’interno del dibattito architettonico italiano – il libro si occupa nella prima parte. Il saggio di apertura – *L’era della grande balneazione* – guarda al dibattito sulla trasformazione del paesaggio costiero e al ruolo della grande imprenditoria italiana nel settore turistico, esaminando gli attori coinvolti e le azioni intraprese sia alla scala architettonica sia nel quadro più generale delle politiche di tutela ambientale e di sviluppo infrastrutturale del paese. A partire da queste premesse, il secondo saggio tenta di ricomporre le condizioni che hanno condotto alla nascita di Valtur e all’imprevista apparizione

della formula villaggio guardando alle modalità operative dell'azienda attraverso una doppia lente: da un lato, le scelte strategiche d'impresa ispirate dal fondatore, Raimondo Craveri; dall'altro, il contributo offerto dai progettisti in fase di ideazione. Un aspetto, quest'ultimo, ulteriormente approfondito nelle pagine dell'ultimo dei tre saggi introduttivi, e analizzato attraverso il ruolo cruciale di Luisa Anversa. La seconda parte del volume, composta di cinque schede e due saggi, si confronta direttamente con i villaggi realizzati da Valtur fra il 1966 e il 1972: Isola di Capo Rizzuto, in Calabria, Ostuni, in Puglia, Brucoli e Pollina, in Sicilia, e infine Kemer, in Turchia. Per ogni villaggio, le schede restituiscono un profilo critico monografico, aggiornando la pubblicistica esistente e ricostruendo la vicenda di ciascun intervento sulla base dei materiali di archivio e delle fonti orali disponibili. I due saggi rielaborano l'esperienza progettuale nella sua totalità, offrendo un approfondimento comparativo sulla genesi e l'anatomia dei casi studio. La terza parte del volume, in forma di coda, si concentra su due interventi realizzati dalla Insud-Cassa per il Mezzogiorno di cui Valtur assumerà la gestione a partire dal 1972, approfondendone gli aspetti storico-critici, morfologico-costruttivi e paesaggistico-ambientali; due interventi, quelli ai Laghi Alimini in Puglia e a Nicotera in Calabria, che segnano il tramonto di Valtur come attore nel dibattito architettonico – anche in considerazione del trasferimento del controllo azionario proprio nelle mani di Insud nel 1974 –, ma che proprio in virtù del loro valore soglia assumono un ruolo ugualmente determinante.

In assenza di un archivio aziendale, questo lavoro è stato possibile solo grazie al generoso contributo dei molti che a quest'opera hanno offerto i propri ricordi e le proprie riflessioni. A dar corpo all'ipotesi di fondo di questo studio sono stati quindi, e innanzitutto, i protagonisti impegnati, più o meno direttamente, nella vicenda. Dal figlio di Raimondo Craveri, Piero Craveri, ai progettisti incaricati – gli architetti Antonio Foscarini, Claudio Maroni, Vieri Quilici –, fino agli operativi dell'azienda, che della formula villaggio sono stati gli iniziatori quando non gli ideatori – Salvatore Guercio, Mario Luciani, Marco Melloni, oltre a Grazia Capozzi, Simonetta Sparapano e Adriano Grimaldi. A loro vanno i nostri ringraziamenti per aver consentito a questo lavoro di prendere forma. Una forma che non sarebbe stata così articolata senza la generosità di coloro che hanno deciso di condividere materiali di loro proprietà: oltre ai già citati progettisti e operativi, Lucia Antolini – figlia di Luciano, uno dei primi dirigenti Valtur – Claudio Giovannini, Ilaria Mandolesi e la famiglia Paternò del Toscano; e, naturalmente, Laura Valeria Ferretti, che ci ha lasciato liberi di addentrarci fra la sensibilità e gli insegnamenti di Luisa Anversa. Il nostro ultimo ringraziamento è infine per gli autori, amici con i quali abbiamo condiviso riflessioni, dubbi e possibilità. Grazie per le vostre parole, ma soprattutto grazie per lo spirito di iniziativa con cui avete intrapreso questo impegno.